

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

Lunedì 30 novembre. Ore 9.00

Apertura dei lavori

Presidente ILARIA LUZZANA CARACI

Università di Roma Tre

Interventi di:

LUCIANO LAGO

NOTIZIARIO

Una scommessa possibile Il ruolo della geografia nella didattica universitaria Storia problemi prospettive

Atti delle Giornate di Studio

Roma, 30 novembre - 1 dicembre 1998

Società Geografica Italiana

Aula «Giuseppe Dalla Vedova»

Palazzetto Mattei in Villa Celimontana

Via della Navicella, 12



NOTIZIARIO DEL CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

Periodico quadrimestrale

c/o Sezione di Scienze Geografiche e Cartografiche
Dipartimento di Studi Storici Geografici Antropologici
Università di Roma Tre
Piazza della Repubblica, 10 - 00185 Roma
Tel. (06) 4827796 e 4827275 (Fax)
Direttore responsabile: Ilaria Luzzana Caraci
Segretaria di redazione: Carla Masetti
Consulenza grafico editoriale: Edizioni SEAM - Roma
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00458/93 del 21.10.93
Stampa: Edizioni SEAM - Roma

Spedizione in abbonamento postale - 50% ROMA

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI:

<i>Ilaria Luzzana Caraci</i>	Coordinatore centrale
<i>Luciano Lago</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Massimo Quaini</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Leonardo Rombai</i>	Coordinatore della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Francesco Surdich</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Graziella Galliano</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Maria Pia Rota</i>	Responsabile per i rapporti con l'estero
<i>Carla Masetti</i>	Segretario - Tesoriere
<i>Claudio Cerreti,</i>	
<i>Maria Mancini e Cinzia Palazzolo</i>	Revisori dei conti

In copertina:

Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana.

Finito di stampare: ottobre 1999

INDICE

G. GALLIANO, <i>Premessa</i>	pp. 5
PARTE PRIMA	
INTERVENTI	
I. LUZZANA CARACI, <i>Introduzione ai lavori</i>	pp. 9-13
L. LAGO, <i>Presidente dell'Associazione dei Geografi Italiani</i>	pp. 14-18
P. PERSI, <i>Presidente dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia</i>	pp. 19-20
P. R. FEDERICI, <i>Presidente della Società di Studi Geografici</i>	pp. 21-23
F. SALVATORI, <i>Presidente della Società Geografica Italiana</i>	pp. 24-26
M. BELARDINELLI, <i>Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia,</i> <i>Università Roma Tre</i>	pp. 27
F. BENCARDINO, <i>Preside della Facoltà di Economia,</i> <i>Università degli Studi del Sannio</i>	pp. 28-30
C. PALAGIANO, <i>Presidente del corso di laurea in Geografia,</i> <i>Università «La Sapienza», Roma</i>	pp. 31-32
PARTE SECONDA	
TAVOLA ROTONDA	
O. AMORUSO, <i>Alcune riflessioni sulla didattica della geografia</i> <i>economica nella facoltà di Economia di Bari</i>	pp. 35-41
G. BATTISTI, <i>Che cosa sta succedendo nel nostro sistema educativo?</i> <i>La geografia nel corso di laurea in Scienze della Comunicazione</i>	pp. 42-45
G. DEMATTEIS, <i>La geografia nella facoltà di Architettura</i> <i>dell'Università di Torino</i>	pp. 46-48
G. DE VECCHIS, <i>Relazioni scuola-università: come e perché?</i>	pp. 49-52
E. LUPIA PALMIERI, <i>La geografia nella facoltà di Scienze</i> <i>matematiche, fisiche e naturali</i>	pp. 53-55
M. C. ZERBI, <i>Insegnamento della geografia e professioni geografiche</i>	pp. 56-59
PARTE TERZA	
COMUNICAZIONI	
L. CASSI, <i>Analisi di leggibilità e geografia</i>	pp. 63-65
F. CITARELLA, <i>Percorsi formativi e management per lo sviluppo sostenibile</i>	pp. 66-72
S. CORRADI, <i>Per un corso di perfezionamento in discipline geografiche</i>	pp. 73-76
G. GALLIANO, <i>La geografia nel corso di laurea in Scienze</i> <i>della Formazione Primaria</i>	pp. 77-80
M. G. RIITANO, <i>I decreti d'area e la posizione della geografia</i> <i>nei corsi di studio previsti dal nuovo assetto universitario</i>	pp. 81-84
I. LUZZANA CARACI, <i>Conclusioni</i>	pp. 85-86

PROGRAMMA DEL CONVEGNO

Lunedì 30 novembre. Ore 9.00

Apertura dei lavori

Presiede ILARIA LUZZANA CARACI

Università di Roma Tre

Interventi di:

LUCIANO LAGO

Presidente dell'Associazione dei Geografi Italiani

PERIS PERSI

Presidente dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia

PAOLO ROBERTO FEDERICI

Presidente della Società di Studi Geografici

FRANCO SALVATORI

Presidente della Società Geografica Italiana

MARIO BELARDINELLI

Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Roma Tre

FILIPPO BENCARDINO

Preside della Facoltà di Economia, Università del Sannio

COSIMO PALAGIANO

Presidente del corso di laurea in Geografia, Università «La Sapienza» di Roma

Martedì 1 dicembre. Ore 9.00

Tavola rotonda

Presiede FRANCO SALVATORI

Interventi di:

ONOFRIO AMORUSO, *Università di Bari*

GIANFRANCO BATTISTI, *Università di Trieste*

GIUSEPPE DEMATTEIS, *Università di Torino*

MARIA PIA ROTA, *Università di Genova*

GINO DE VECCHIS, *Università «La Sapienza» di Roma*

ELVIDIO LUPA PALMIERI, *Università «La Sapienza» di Roma*

MARIA CLARA ZERBI, *Università Statale di Milano*

Ore 11.30

Discussione

Presiede PIERO DAGRADI

Università di Bologna

Comunicazioni

Ore 16.00

Chiusura dei lavori

COMITATO ORGANIZZATORE DEL CONVEGNO

Comitato organizzatore:

ILARIA LUZZANA CARACI
MARCELLA ARCA
CLAUDIO CERRETI
GINO DE VECCHIS
PAOLA FALCIONI
MARIA MANCINI
CARLA MASETTI

Segreteria:

Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici
Piazza della Repubblica, 10
00185 Roma

Si pubblicano i contributi presentati alle Giornate di studio dedicate al ruolo della geografia nella didattica universitaria, organizzate dal nostro Centro, presso la prestigiosa sede della Società Geografica Italiana.

Si è derogato dalla consuetudine del CISGE di pubblicare a parte gli «Atti» dei convegni annuali, non solo per limitare i tempi di attesa, data l'incombente riforma della didattica nelle università italiane, ma anche perché questo convegno rappresenta la prosecuzione dell'indagine sull'insegnamento della geografia, pubblicata sull'ultimo fascicolo del «Notiziario» 1997.

Per tali motivi, i testi degli autori sono stati direttamente trascritti dalla registrazione, sono state omesse le due fasi di discussione e gli interventi dei giovani dottorandi che hanno presentato i risultati finali delle loro ricerche.

Si dovrebbero ringraziare molte persone, soprattutto quelle che ormai da anni si dedicano all'attività del Centro; in questa sede mi limito a ricordare i Presidenti della Tavola Rotonda, i proff. Piero Dagradi e Franco Salvatori, che hanno operato per la migliore riuscita del convegno, la dott.ssa Annalisa D'Ascenzo e la sig.ra Rosa Carboni che hanno collaborato alla trascrizione dei testi.

Graziella Galliano

INTRODUZIONE AI LAVORI

Cari colleghi e amici,

queste giornate di studio sono state organizzate, forse un po' troppo freneticamente, sotto l'impulso delle innovazioni che si preannunciano nella didattica universitaria, nella consapevolezza che il confronto delle nostre diverse esperienze e della diversa lettura che, proprio in base a quelle esperienze, ognuno di noi è in grado di dare della situazione della geografia nell'insegnamento universitario possa essere il primo passo verso un più ampio e maturo dibattito.

PARTE PRIMA

INTERVENTI

Credo che sia indispensabile sollecitare l'attenzione di tutti i colleghi perché esso si realizzi. Altri settori disciplinari, ben più forti e dinamici di quello che consideriamo anche il piccolo ma vivace settore D02A, geografico però solo per un terzo) sparuti raggruppamenti in cui purtroppo è stata compressa e mortificata in Italia la varietà delle geografie; si stanno già da tempo confrontando collegialmente non solo per garantire la persistenza degli spazi a loro disposizione, ma anche e soprattutto perché sono coscienti che presto si passerà ad una organizzazione più agile della didattica universitaria, a forme di insegnamento e a strutture capaci di adattarsi rapidamente e continuamente alle esigenze mutevoli di un mercato del lavoro in rapida e costante evoluzione e alla richiesta di cultura del mondo moderno, con conseguenze profonde sulle strutture e sulle tradizioni universitarie.

La riforma sarà probabilmente molto più lunga e laboriosa di come è stata inizialmente formulata. Dovremo imparare a convivere con una università in continuo divenire, secondo schemi e modelli che si stanno appena delineando, ma che comunque appaiono lontanissimi da quelli statici e consolidati del passato. Se i geografi si renderanno conto di questo avremo fatto già un bel passo avanti.

Ringrazio vivamente i colleghi che hanno voluto partecipare a questo incontro e mi auguro che la discussione possa essere costruttiva.

Per introdurre la nostra riflessione mi limiterò a poche osservazioni di carattere generale, rinviando per i necessari approfondimenti sulla situazione della didattica universitaria della geografia al numero monografico del «Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici» (n. 3, dicembre 1997) curato dai dottorati e dottorandi del Dottorato di ricerca in Scienze Geo-Storiche dell'Università Roma Tre. Desidero ricordare a quanti non abbiano avuto il tempo di leggerlo, che quel numero contiene un'analisi dettagliata e una serie di indicazioni anche sulla situazione della didattica universitaria della geografia in altri paesi, europei ed extracuropei.

È innanzi tutto necessario richiamare alcune considerazioni che facevo nell'articolo conclusivo di quel lavoro e che possono essere così sinteticamente riassunte:

1. La geografia nelle università italiane rappresenta un ambito disciplinare molto debole, non solo perché, pur essendo distribuita in solo due (o tre) settori scientifico-disciplinari, è presente in quindici diverse facoltà e perché rispetto ad altre comunità scientifiche è numericamente piccola, ma anche per la sua stessa natura epistemologica che impedisce di collocarla entro confini disciplinari rigidamente pre-determinati.

Questo fa sì che i suoi rapporti con le altre discipline - e con le altre comunità di-

Sono lieto di essere presente quest'oggi per discutere di una problematica che mi sta particolarmente a cuore e che ho già trattato, sia pure in termini più brevi, in occasione dell'Assemblea Generale dei soci dell'AGEI, proprio in questa sede, nel maggio scorso, e alla quale ho fatto un cenno anche all'inizio delle Giornate della Geografia svoltesi a Venezia nell'ottobre scorso.

Una scommessa possibile: la carissima collega ed amica Ilaria Caraci ha voluto così intitolare questo appuntamento. Il titolo è stato scelto molto opportunamente, a mio avviso perché presuppone ottimisticamente delle soluzioni, anche se l'introduzione da lei presentata ci propone, giustamente, invece di queste, alcuni temi di discussione e di nuova impostazione del problema rispetto a quelli tradizionali.

Devo premettere innanzitutto anche per il fatto che nei miei interventi precedenti qualcuno mi aveva considerato decisamente pessimista, che io sono invece alquanto ottimista sulle prospettive, ma sono altrettanto convinto che sia assolutamente necessario lanciare un grido di allarme per sensibilizzare tutti i colleghi, soprattutto quelli più attenti a mantenere ad un livello funzionale la nostra disciplina.

Questa riflessione mi sembra estremamente opportuna e devo anche aggiungere che, secondo il mio parere, assai prezioso in questi termini è stato il contributo elaborato dal gruppo di giovani che fanno capo al Dottorato di ricerca in Scienze Geostoriche dell'Università di Roma Tre, pubblicato come poderoso fascicolo del «Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici». Il fascicolo si rivela particolarmente prezioso perché ci illustra un quadro dello stato dell'arte molto preciso, non generico come invece – purtroppo – avviene abitualmente, specie trattando temi come questo, che di norma viene scarsamente toccato dalla geografia accademica.

Certamente stiamo attraversando un momento di transizione culturale e ci troviamo di fronte a trasformazioni molto profonde della professionalità, il che comporta, tra le conseguenze di maggiore rilevanza, l'insorgere della domanda non solo di formazione permanente e di formazione a distanza, ma pure di profili professionali nuovi, dotati di solide conoscenze di base e di contenuti specifici, componenti da considerare ovviamente di valore decisamente professionale.

Questo processo, è noto, si associa alla necessità di internazionalizzare i corsi ed i curricula, quindi di avvicinarci e di adeguarci alle disposizioni europee.

Le conseguenze primarie di questa impostazione, anche se non ancora prese completamente in considerazione in Italia, sono evidenti nella liberalizzazione dei curricula e dell'organizzazione didattica. Se vogliamo procedere ad un aggiornamento, dobbiamo seguire il processo di autonomia in corso nell'università. L'insieme di queste circostanze ci induce a dover scegliere, per semplificare, fra due strade: la prima è quella di limitarsi a gestire i corsi di geografia in maniera tradizionale; la seconda è invece quella di cercare di assumere una posizione forte, se possibile da protagonisti, nei processi di liberalizzazione e di apertura internazionale.

Di fronte alla prima prospettiva non intravedo facili possibilità, perché ricordo la disastrosa situazione in cui viene a collocarsi la nostra disciplina nei settori scientifico-disciplinari a causa della dissennata politica isolazionistica e corporativa dei nostri predecessori, che ha creato una situazione ormai consolidata e, a mio avviso, molto difficile da cambiare. Come è noto, la geografia dispone oggi solo di due settori scientifico-disciplinari, con trenta discipline in tutto, mentre la storia, che è il

caso di richiamare a mo' di esempio anche per comprendere la collocazione e la sopravvivenza della nostra disciplina nella scuola secondaria, ricopre diciassette settori con 144 discipline, in conseguenza di una situazione maturata negli ultimi venti anni. In precedenza, tuttavia, il rapporto non era così massicciamente negativo nei nostri confronti.

Di fronte a questa situazione concreta, ritengo che sia più opportuno cercare un altro tracciato nelle nuove realtà esterne, con posizioni innovative ed originali di professionalità, senza perdere però l'individualità scientifica che abbiamo maturato sino ad oggi.

Dobbiamo ammettere che abbiamo trascurato alcuni dei filoni portanti della nostra ricerca, quelli che ci avevano assicurato un ruolo di primo piano nella comunità scientifica internazionale. Per esempio, nel campo di mia pertinenza ho rilevato con molto rammarico, soprattutto nel ramo storico-cartografico, che alcune discipline non tengono in considerazione i risultati delle nostre indagini e pervengono a conclusioni del tutto errate, o almeno in parte, o raggiungono gli stessi risultati ai quali eravamo già pervenuti anni orsono, oppure, ancora, seguono interamente l'impostazione odierna che privilegia i valori semiologici con riflessi echiani e null'altro. Esse ignorano nello studio del documento cartografico l'oggetto fondamentale, il territorio, al quale corrisponde il vero contenuto della carta. Lasciamo all'archivista il suo compito ed utilizziamo le indicazioni della datazione del cartiglio, teniamo conto dei dati biografici dell'autore per inquadrare nella cultura dell'epoca il documento cartografico, ma non ignoriamo il territorio, con i suoi aspetti geografici. Inoltre, negli studi più recenti, viene completamente trascurato il valore comparativo, sempre presente invece nelle opere dei nostri maestri. Non è scientificamente corretto studiare una sola carta geografica senza il confronto con gli altri documenti coevi.

Come intervenire per migliorare questa situazione così compromessa? Credo che sul piano politico-istituzionale si debba cercare di scalfire i ben noti veti che vengono posti dalle fortissime cordate di altre discipline, mentre su quello scientifico-culturale dobbiamo saper utilizzare alcune occasioni, come quella attuale delle riforme della scuola e dell'università. Dobbiamo cercare di utilizzarle per favorire il rinnovamento e il riposizionamento dei contenuti, delle metodologie e delle prospettive della ricerca; quindi dobbiamo optare per una scelta nuova e, perché no, per una proposta culturale che potrebbe anche essere di frontiera se vorremo portarla, come auspicava prima Ilaria Caraci, a livelli molto alti.

Nell'università tradizionale il docente aveva come obiettivo primario la formazione di uno specialista nella ricerca del proprio settore di studi, così come egli stesso si era formato. L'università oggi, come sostiene il Presidente della Camera dei Deputati, può costituire l'architrave nella formazione della nostra futura classe dirigente, non attraverso caste che si tramandano il potere al loro interno, che premiano l'appartenenza e sacrificano la competenza, ma mediante *élites* diffuse, capaci di formare i giovani. Quindi, usando un termine ormai abituale, dobbiamo pensare ad una rete anziché all'apice di una piramide; se miriamo alla formazione dei giovani questo deve essere il nostro compito, perché altrimenti non riusciremo ad allargare il nostro tipo di impostazione.

Oggi l'obiettivo è la formazione di un laureato capace di entrare in un mondo di

professioni che, come osserva il CENSIS, è in una fase di turbolenza e richiede capacità nuove. Nel processo di preparazione dello studente, la funzione formativa attuale acquista un ruolo di rilievo rispetto alla funzione conoscitiva e alla competenza scientifica, pertanto l'università, da cittadella che studia se stessa deve diventare centro di formazione. Non dobbiamo quindi sottovalutare il fatto che mentre vengono richiamate alcune responsabilità proprie del corpo docente, connesse ad un bisogno di rinnovamento didattico, per quanto riguarda gli studenti si rafforza il peso della loro presenza attiva e l'apporto del loro spirito d'iniziativa, il bisogno di coinvolgimento e la sollecitazione della loro partecipazione.

Questi elementi, a mio avviso, sono molto importanti e su di essi bisogna e occorre contare, affinché la didattica universitaria possa effettivamente costruire quelle necessarie mediazioni tra lo sviluppo scientifico e culturale e il progresso sul piano sociale che è insito ormai nel nostro momento culturale.

Nel nuovo scenario di percorsi variabili e di estrema flessibilità che si sta impostando con questo processo di autonomia, si manifestano però anche le prime avvisaglie di un nuovo momento conflittuale, che ha per posta l'accaparramento da parte di alcune discipline delle posizioni migliori sulle quali impostare la scuola e l'università di domani.

Questo è ormai noto a tutti, almeno a quei colleghi – e siamo in tanti nel mondo della geografia – che partecipano alla gestione dei singoli atenei e che sono quindi più vicini ai processi politici degli organi accademici. I recenti difficili problemi che hanno interessato la nostra disciplina ne sono un amplissimo ed assai emblematico esempio.

L'affermazione futura della geografia sta diventando un momento incerto e non facile, perché si rischia di trovarsi tra breve di fronte ad una pluralità gestita soltanto da alcune *insulae fortunatorum*, cioè di quelle categorie che all'interno del proprio ateneo riescono a mantenere una determinata forza e quindi – quello che più conta – le risorse, perché – come ormai tutti sanno – ogni ateneo deve fare i conti con i budget, che sono da un lato una proposta di autonomia, ma dall'altro un capestro per le categorie più deboli all'interno delle facoltà.

Ilaria Caraci ricordava la seconda nota ministeriale, un documento che ritengo molto importante per noi, in particolare per il problema delle aree. E comunque occorrerà seguire le vicende della riforma.

Nell'istituzione dei due livelli formativi, con la progressiva specializzazione disciplinare, professionalizzante, si intravedono ampi spazi, indubbiamente anche di recupero, per molti corsi di laurea. Il problema però è quello di prestare la massima attenzione agli sviluppi futuri.

La questione si sposta su quale organizzazione dobbiamo mettere a punto per non restare tagliati fuori da un sistema certamente perverso ma, soprattutto, per ottimizzare la posizione dei geografi italiani nella nascente società che ormai tutti chiamiamo della comunicazione e della liberalizzazione.

L'AGEI, a nome della quale io parlo, ha sentito la necessità di assumere, nelle sue possibilità, una funzione da protagonista, proponendo fra tempi brevi la realizzazione di un evento che offra all'intera comunità dei geografi l'opportunità di un serrato dibattito sulle opzioni, e si concluda con la definizione di una strategia pertinente alla didattica, alla ricerca, alla comunicazione, ma anche alla deontologia.

Con l'introduzione dell'autonomia, che è anche finanziaria, non può essere che l'università a proporsi come elemento di cattura di qualificate iniziative didattiche e di qualificati lavori professionali. A Trieste, per citare un esempio, utilizzando un testo ministeriale – forse sfuggito a molti – che permetteva in nome dell'autonomia di creare nuovi corsi di laurea che non fossero inseriti in tabelle ministeriali per gli a.a. 1996-97, 1997-98, 1998-99, abbiamo attivato un corso di laurea in discipline geografiche, intitolato precisamente Politica del Territorio. Si tratta di una grande occasione scientifica, ma avremmo potuto dare vita anche ad un corso di diploma o ad altre organizzazioni didattiche. Questo corso di laurea è profondamente innovativo, perché è impostato in modo da realizzare un rapporto stretto tra le discipline delle scienze umane e quelle delle facoltà di tipo sperimentale e tecnico. Si colloca quindi a metà strada fra le proposte portate avanti dalle Facoltà di Architettura e di Ingegneria – dove sono già attivi corsi di laurea per l'ambiente e il territorio – e le proposte dei nostri corsi tradizionali legati alla tradizione umanistica. Il tutto allo scopo di mirare non solo alla lettura e all'interpretazione degli aspetti più importanti del territorio e dell'ambiente, ma soprattutto alla sua progettazione, alla quale dobbiamo tutti dare un contributo con le nostre differenti competenze scientifiche.

Il nuovo corso di laurea si svolge nella sede di Gorizia dove, a partire dal novembre di quest'anno, ha preso anche avvio un master ambientale organizzato dalla Regione Friuli Venezia-Giulia in collaborazione con le Università di Udine e di Trieste. Questo master ambientale formerà i quadri della programmazione territoriale della regione. L'iniziativa culturale è stata presa in stretto collegamento con le forze politiche, ma il risultato di questa combinazione è stato soprattutto quello di interfacciare risultati di diverse aree disciplinari sull'acquisizione di nuove informazioni, conoscenze e sensibilità, per esempio nel campo del marketing urbano e territoriale, della pianificazione strategica e di settore, della valutazione di impatto ambientale, delle certificazioni di qualità, per un quadro di gestione del territorio eco-equilibrato, eco-compatibile e polarizzato, potremmo dire anche tra utopia e quotidianità.

Abbiamo così cercato di abbattere sia l'isolamento sia la diffidenza e, nel contempo, individuare un sistema di ricerca e una politica culturale contraddistinta da fatti concreti, atti ad esplicitare quella che in questo caso io chiamerei semplicemente la dimensione geografica.

Anch'io sono orientato sulle linee che prospettava prima Ilaria Caraci, cioè su una collocazione della geografia più vicina ad altre aree disciplinari, per tentare con loro un discorso interdisciplinare, anche perché oggi negli atenei le nuove attività didattiche sono favorite se coincidono con le iniziative di più facoltà. Le note ministeriali mettono molto chiaramente in evidenza anche le iniziative transnazionali: la mia università ne sta portando avanti una con la Slovenia e la Croazia, ma sono in corso contatti con iniziative transateneo, interateneo, locali, ecc.

A questo punto ci si può chiedere se sia possibile organizzare presso alcuni atenei qualche tipo di studio o di fattibilità specifica da parte della nostra associazione. Pensando alla mia area di provenienza, proporrei un *pool* di atenei che si affacciano sull'Adriatico per studiarne i problemi in tutti i loro contesti. Sono idee che sento di poter lanciare in questo momento e che potrebbero andare incontro a varie soluzioni, non solo a quelle da me indicate.

Altre iniziative si propongono di articolare una rete AGEI volta a costruire un sistema informativo, che potrebbe farci uscire dall'anonimato in cui ci troviamo assai spesso agli occhi degli enti pubblici e ad avviare un dialogo più fattivo nel mondo economico e politico. Esiste la necessità di rendere più imprenditoriale la nostra disciplina.

A mio avviso, si potrebbe per prima cosa organizzare un *forum* disciplinare. Le altre discipline lo hanno. Esso permetterebbe la necessaria coesione per aprire un dibattito sulle conseguenze del processo di liberalizzazione e sui criteri di reclutamento dei docenti.